

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LX, fascicolo 1 (2024)

GUERRA E PACE

Bernardeth Caero Bustillos – Luca Ferracci
Daniel Franklin Pilario – Michelle Becka
(edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA E. FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Guerra e pace

Le persone desiderano la pace e anche noi, come persone di fede, ci adoperiamo per ottenerla. Immagini bibliche, teologie, teorie filosofiche e utopie si interrogano sul concetto di pace. Non è da meno lo *shālôm* del Primo Testamento che ci promette una vita di relazione giusta e realizzata, in comunità con gli altri e sotto la protezione di Dio. Le idee contemporanee provenienti da tutto il mondo, come il *buen vivir*, alimentano queste concezioni e le sviluppano ulteriormente. Già nell'idea biblica di pace, quest'ultima non è concepibile senza la giustizia, e queste posizioni sono state ulteriormente sviluppate. Pace e giustizia vanno di pari passo. Dovrebbero dare forma alle nostre società: questo è l'auspicio, questa la pretesa normativa.

La realtà è spesso diversa, tuttavia. Pace e giustizia mancano, mentre guerra e conflitti armati sono assai presenti. Per la maggior parte delle persone in tutto il mondo i pericoli della guerra non sono mai stati lontani: i conflitti dentro gli stati e tra gli stati determinano il nostro mondo. Ci sono guerre, come per esempio in Afghanistan e nello Yemen, ci sono guerre civili in tanti Paesi (come la Siria, il Sud Sudan, la Libia, il Tigray, il Ciad, il Congo e la guerra ai Rohingya), guerre per la droga (come in Messico e nelle Filippine) e tanti altri conflitti armati nel XXI secolo. Una delle ultime guerre¹, quella di aggressione

¹ Poco dopo la chiusura di questo fascicolo, Hamas ha attaccato Israele – un altro conflitto che si è trasformato in una guerra con migliaia di morti e feriti. Questa triste nuova guerra non ha potuto essere inclusa negli articoli.

all'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, rappresenta un punto di svolta – non solo per gli europei – per almeno due aspetti: si tratta di una guerra nel cuore del Vecchio Continente e come tale prova che il progetto di pace dell'Europa non si regge su gambe così sicure come si credeva o si voleva credere; inoltre mostra, ancora una volta, l'instabilità dell'ordine internazionale: che valore ha un ordine politico se, alla fine, il vicino più potente può invadere quello più piccolo? E cosa comporta la presenza di questa guerra per il nostro pensiero e per la nostra convivenza?

Come possiamo sostenere la speranza di pace senza che diventi cinica, come quando ignora la sofferenza delle persone? E cosa fa la differenza tra il livello individuale e quello strutturale? La pace e l'ideale della pacificazione si riflettono in molti modi sul piano teologico e la pace è la prospettiva guida di questo numero, nella convinzione che qualsiasi approccio alla guerra mira ad avvicinarsi alla pace. Tuttavia la guerra e i conflitti armati sono estremamente presenti nel nostro mondo: distruggono vite umane in modo permanente; ecco perché anch'essi sono al centro di questo numero, che riflette teologicamente sul fatto della guerra. Come possiamo affrontare l'esistenza della guerra e dei conflitti armati in quanto espressione più estrema dell'ingiustizia? Che cosa ci provoca la guerra? In quale maniera essa sfida il nostro pensiero teologico?

I nostri contributi si sforzano di trovare risposte a queste domande. La tensione tra le possibili strade da seguire, che sono discusse in modo controverso in tutto il mondo, si riflette anche nei contributi. I quali non offrono ricette per un rapido raggiungimento della pace, ma mostrano che esistono diversi livelli di azione e diversi agenti: alcuni si concentrano sugli stati e sull'ordine internazionale, altri riflettono sulle possibilità della società civile come pure della chiesa. Le logiche e i modi di pensare sono associati anche a diversi soggetti: logica diplomatica o militare, riflessione morale, pensiero teologico o considerazioni in vista di interessi di gruppo. Alcuni si completano a vicenda, altri sono in tensione tra loro. Eppure, questi contributi sono la dimostrazione che anche di fronte alla guerra dobbiamo continuare a pensare e a lottare: per le vie di soluzione, per la comprensione, per un pensiero appropriato.

È parte della visione di base di *Concilium* prendere in considerazione le prospettive di diverse regioni e imparare da esperienze e discorsi differenti. Le guerre e i conflitti armati sono ovunque, e le persone soffrono dappertutto. Eppure le cause, i discorsi e le strategie per fronteggiare tali conflitti sono diversi. In questo numero vogliamo presentarne e discuterne alcuni, chiedendoci cosa possiamo fare per opporci alla guerra. Cercheremo di affrontare il problema della guerra su tre livelli. In primo luogo, ricorrendo a un approccio interdisciplinare, ci chiederemo quali siano le strutture euristiche, cosa significhi oggi la guerra e quali narrazioni diano forma al discorso sulla guerra: come possiamo pensare di affrontare l'esistenza della guerra? In secondo luogo ci chiederemo quali tentativi di risposta offra la teologia, nel passato e nel presente: possiamo parlare di "guerra giusta" e cosa vorrebbe dire? Infine, ad un terzo livello, offriremo alcuni punti di vista (naturalmente ce ne sarebbero molti altri) su cosa significhi la guerra per la vita delle persone e su come la guerra e la violenza influenzino l'esistenza e la cultura: in che modo le persone la affrontano e come resistono?

Come apertura, il filosofo tedesco BURKHARD LIEBSCH solleva la questione del fino a che punto, sullo sfondo della criminale guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, la guerra debba essere intesa come una minaccia che resta inevitabile. Egli prende sul serio il fatto che «uno possa minacciare di rovinare *tutto* in virtù di una decisione sovrana»; allo stesso tempo però mette in guardia dal cedere alla logica della guerra. Egli mostra come in guerra ogni politica fallisca e come anche il pensiero corra il rischio di sottomettersi alla guerra. Liebsch promuove inoltre un modo di pensare che neghi la guerra e sottolinea la necessità di una comprensione appropriata e attuale dello stato, secondo la quale lo stato deve riconoscere la violenza che è andata di pari passo con la sua storia e continua a emergere da essa.

La sociologa statunitense SARAH LOUISE MACMILLEN riflette sul rapporto tra guerra e religione e sostiene la tesi secondo la quale la religione è una causa importante della guerra. L'autrice ritiene, insieme a Erich Fromm, che in questi casi spesso c'è già una comprensione problematica della religione, sovente

in relazione all'alienazione: in altre parole, la religione ispira i conflitti quando crea forme di predominio culturale e psicologico con apparati mentali che giustificano il colonialismo, l'imperialismo e lo sfruttamento, magari in nome di forze "civilizzatrici". Fromm suggeriva che quando la religione spinge gli uomini a venerare idee sbagliate invece del divino e del senso di comunità, allora crea alienazione.

BERNHARD KOCH, teologo e moralista tedesco, sostiene nel suo contributo che la tradizione della cosiddetta teoria della "guerra giusta" e l'approccio dell'etica della "pace giusta" non sono concetti contrapposti. Egli spiega la complessa tradizione della "guerra giusta" e i molteplici tentativi di determinare quando e fino a che punto l'uso della forza vi può trovare giustificazione. Koch mostra che anche il concetto di "pace giusta" non esclude le situazioni in cui è necessario considerare se la violenza debba essere usata per evitare una violenza più grande. Ma, naturalmente, in questo caso l'importanza della prevenzione è di gran lunga maggiore, sicché egli elabora con più forza il peso della cultura della pace, dell'educazione alla pace e delle virtù che promuovono la pace.

La giurista internazionale americana MARY ELLEN O'CONNELL adotta una linea dura sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti della guerra. Illustra come la convinzione della guerra come soluzione ai conflitti abbia sempre più determinato la storia a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Si chiede come cambiare il modo di pensare di fronte al realismo militare. Difendendo un moralismo-legalismo basato sul pensiero del diritto naturale, l'autrice cerca di ritornare a un diritto internazionale che si ponga come scopo la pace.

Una visione biblica viene offerta dallo studioso indiano JOHN BAPTIST ANTONY. Tratteggiando una panoramica generale, egli ci ricorda che la pace in senso biblico è molto più che l'assenza di guerra. L'autore tratta lo *shālôm* nel suo aspetto relazionale, concentrandosi sulla giustizia e sulla pace, che sono i suoi aspetti esistenziali.

Sono stati già i primi cristiani a dover affrontare la questione di come rapportarsi alla violenza. Lo storico della chiesa italiano FABIO RUGGIERO esamina il problema della guerra dalla prospettiva di una crescente corresponsabilità dei cristiani nel-

la società romana, soprattutto dopo Costantino il Grande. Egli evidenzia come, nel crescente riconoscimento del ruolo svolto dall'impero nella diffusione del messaggio evangelico, vi fosse una sempre maggiore accettazione del fatto che la sfera interiore fosse quella in cui si doveva operare per sostenerla.

L'eticista statunitense ELI S. MCCARTHY, nel suo contributo, riflette da una prospettiva teologica sulla possibilità della nonviolenza e lo fa in modo molto concreto di fronte alla guerra. Analizza come papa Francesco abbia approfondito la comprensione della dignità umana mettendo al centro la nonviolenza attiva come modo per vivere in linea con la dignità umana e descrive esempi di impatto della nonviolenza attiva durante la guerra, insieme ad alcune delle sfide. L'autore identifica anche le principali implicazioni teologiche, come la prassi dell'accompagnamento.

FRANCISCO DE ROUX scrive da una prospettiva colombiana, caratterizzata da più di cinquant'anni di conflitto armato e con la quale egli stesso è stato fortemente impegnato in qualità di presidente della Commissione per la chiarificazione della verità. Nella sua riflessione sulla guerra e sulla pace, egli si concentra sul ruolo della chiesa. In stretta vicinanza a papa Francesco, spiega che la chiesa deve stare al fianco delle vittime, assumersi la responsabilità per gli altri e anche comunicare questo senso di responsabilità. È suo compito collaborare a quella cultura della fraternità che può prevenire lo scoppio delle guerre.

Delineando i tratti di sette conflitti attuali nel continente africano, il gesuita keniota ELIAS O. OPONGO mostra quanto complessi essi siano. Le cause, i fattori scatenanti e i percorsi sono diversi, ma le conseguenze sono sempre devastanti. Opongo evidenzia che, per garantire la sostenibilità della pace, è necessario prevenire lo scoppio, l'*escalation*, il perdurare e il ripetersi dei conflitti ed elaborare sistemi di intervento più efficaci, più inclusivi e contestualmente rilevanti, con approcci multidimensionali per la risoluzione dei conflitti e la costruzione della pace.

Il conflitto non modella solo le relazioni tra gli stati, ma anche tra le comunità e al loro interno. ALEJANDRO CASTILLO, teologo messicano, utilizza l'esempio concreto dei chatino del Zentotepic per riflettere su come le dispute possano essere risolte

pacificamente in difesa dei propri confini. In questo processo egli attribuisce un ruolo importante alla teologia (*teología india*) perché, in quanto teologia politica, è critica nei confronti del potere e fornisce narrazioni di resistenza non violenta.

Nel Forum teologico CATHERINE CLIFFORD riflette su *Unitatis redintegratio*, il decreto del Vaticano II pubblicato sessant'anni fa. L'autrice approfondisce come il principio ermeneutico della gerarchia delle verità, così importante per il dialogo ecumenico degli ultimi decenni, sia rimasto in gran parte dormiente nel magistero ufficiale cattolico e nella prassi ecumenica fino ad oggi, quando papa Francesco ha invitato il dicastero per la dottrina della fede a "concentrarsi sull'essenziale", rispettando e incoraggiando diversi carismi e correnti di pensiero. Ciò comporterà anche un nuovo inizio per il dialogo ecumenico tra la chiesa cattolica romana e le altre chiese cristiane.

Nel pensare alla guerra, da ultimo, non bisogna dimenticare le vittime delle guerre: i morti, chi è in lutto, i feriti, coloro che soffrono, quelli e quelle che hanno perso tutto, gli affamati, i fuggitivi e tanti altri. A loro va la nostra vicinanza e la nostra solidarietà.

BERNARDETH CAERO BUSTILLOS
Cochabamba (Bolivia)

LUCA FERRACCI
Bologna (Italia)

DANIEL FRANKLIN PILARIO
Quezon City (Filippine)

MICHELLE BECKA
Wüirzburg (Germania)

(traduzione dall'inglese di ANTONIO SABETTA)